

METAFISICA DELLA RELAZIONE

ADRIANO FABRIS*

Sommario: 1. *Metafisica*. 2. *Senso e spiegazione*. 3. *Relazione*. 4. *Universalità*. 5. *L'etica della relazione come metafisica*.

1. METAFISICA

SE metafisica è la conoscenza, anzi: l'esperienza, di ciò che è al di là del mondo quotidiano, e se nella metafisica quest'esperienza dev'essere però tale da mantenere la differenza tra ciò che è al di là di questo mondo e questo mondo stesso, ma senza che in tal modo venga eliminata la costitutiva relazione tra i due livelli, allora l'elaborazione della domanda di senso può essere un modo corretto, oggi, di fare metafisica.¹ Se poi la prospettiva del nichilismo, intesa come predominio di un'attitudine all'indifferenza, è tuttora una sfida per il pensiero contemporaneo, e se vale pur sempre il fatto che l'imporsi del nichilismo, com'è avvenuto fin dal suo sorgere, è un'esplicita affermazione della fine della metafisica, allora il recupero della domanda di senso, e la possibilità di dare a essa nuove risposte, può essere la strada da seguire al fine di contrastare impostazioni di pensiero fin troppo presenti nella mentalità comune.² Ecco perché in questa sede, e per svolgere il tema del nostro convegno, intendo anzitutto riprendere la questione del senso.

2. SENSO E SPIEGAZIONE

Ma che cosa intendo con questa parola? Che cosa vuol dire "senso"? "Senso" significa principio di orientamento, orizzonte di riferimento in base al quale l'uomo è in grado di agire e pensare. La dinamica del senso non può infatti

* Dipartimento di Filosofia, Università degli Studi di Pisa, Via Pasquale Paoli, 15, 56126 Pisa. E-mail: fabris@fls.unipi.it

¹ Per una riproposizione articolata di questa nozione all'interno del dibattito contemporaneo si veda il libro di L. MESSINESE, *Metafisica*, ETS, Pisa 2012. Per un inquadramento del concetto da un punto di vista storico si veda il volume di A. MASULLO, *Metafisica. Storia di un'idea*, Donzelli, Roma 1996.

² Mi riferisco naturalmente – per quanto riguarda la prima consapevole presa in carico della questione del nichilismo da parte del pensiero occidentale, che si ha nell'ultimo scorcio del Settecento – ad autori come Jacobi e Jean Paul. Per ciò che concerne quest'ultimo, al quale si deve anche il conio dell'espressione "nichilismo", si veda la raccolta, in lingua italiana, dal titolo *Scritti sul nichilismo*, a cura di A. Fabris, Morcelliana, Brescia 1997.

essere identificata con quella della spiegazione. La spiegazione offre i motivi, le cause per cui qualcosa è quello che è, e consente di gestire in maniera strumentale i nostri rapporti con le cose e con gli altri esseri umani. Il senso, invece, fornisce una motivazione, è capace di coinvolgere nell'adozione di certi comportamenti, nell'assunzione di scelte specifiche.

Il senso, più precisamente, ha un ineludibile spessore etico. La spiegazione è finalizzata piuttosto a conoscere e a controllare il mondo. Si tratta d'altronde di un mondo che, nel suo ordine ben definito, può anche esserci indifferente, e dunque sollecitare in noi, appunto, una domanda di senso. La dimensione del senso si contrappone così, con il suo potere di coinvolgimento, alla sfera dell'indifferenza. Ecco perché il riferimento al senso può essere considerato un effettivo antidoto al nichilismo.

Ma per svolgere questa funzione ciò che dà senso deve trascendere ciò che lo riceve, e in tal modo interagire con esso. La spiegazione invece esplica, spiega, toglie le pieghe, mette tutto sullo stesso piano. Nel caso della spiegazione non c'è differenza di livello tra esplicante ed esplicato. Non così accade nel caso del senso. Ciò che orienta, e che dà motivazione, deve infatti trascendere ciò che, proprio in rapporto con esso, risulta sensato: altrimenti non può svolgere la sua funzione. Ecco perché il rapporto di senso è un rapporto di trascendenza. Ecco perché il problema del senso è un problema metafisico.³

3. RELAZIONE

Dobbiamo però comprendere bene come funziona la dinamica del senso. Dobbiamo capirlo per fornire, come dicevo, un effettivo antidoto al nichilismo. Dobbiamo soprattutto evitare quegli errori che rischiano di farci cadere nuovamente in una dimensione d'indifferenza.

A questo scopo va tenuto presente, e costantemente sottolineato, che la dinamica del senso è una dinamica di relazione. Il senso, per essere tale, non può essere isolato, concepito come autosussistente, considerato solo come oggetto di contemplazione. Non è questo il modo in cui si realizza la trascendenza del senso: perché, se così fosse, il senso non sarebbe in grado di coinvolgere, di orientare davvero. Esso deve invece essere pensato e vissuto in un contesto relazionale. Ma – si badi bene – si tratta di una relazione in cui i termini collegati non annullano, in questo collegamento, la loro differenza. Anzi: proprio nella relazione che li coinvolge questa differenza viene posta in opera, compresa e portata a maturazione. Senza però trasformarsi in contrapposizione esclusiva ed escludente.

La relazione, in altri termini, non viene attuata in un secondo momento, arbitrariamente, da parte di qualche soggetto che è in grado anzitutto, e in ma-

³ Allo sviluppo della domanda di senso ho dedicato molte delle mie ricerche. Mi permetto in particolare di rinviare ai seguenti libri: *Paradossi del senso. Questioni di filosofia*, Morcelliana, Brescia 2002; *Senso e indifferenza. Un clusterbook di filosofia*, ETS, Pisa 2007.

niera isolata, di affermare se stesso. Non si parte da qualcosa d'individuale per poi, magari, collegarlo ad altri individui. Al contrario: per cogliere la relazione adeguatamente, per pensarla in maniera sensata, allora la dobbiamo porre al principio. Di più. Dobbiamo pensare il principio, il principio motivante, come *è qualcosa che è e che si fa in quanto relazione*.⁴ Solo così siamo in grado di evitare l'insensatezza che pervade sia il meccanismo della spiegazione, sia l'esercizio di una volontà intesa come puro e semplice arbitrio.

4. UNIVERSALITÀ

A sua volta il principio della relazione non è qualcosa che può essere semplicemente fissato, allo scopo di essere contemplato o teorizzato. Se si vuole che dia senso e che, nel far ciò, riaffermi la propria funzione metafisica di antidoto al nichilismo, esso dev'essere considerato, sempre, nella sua dinamica relazionale. Ma in che cosa consiste propriamente, e in maniera concreta, il dinamico attuarsi di questa relazione? Consiste in un riconfermare se stessa proprio nel mentre che viene messa in opera. Consiste in un processo di estensione, in un progressivo ampliamento del proprio agire. In altre parole, la relazione così intesa coinvolge producendo altre relazioni. La sua dinamica produce universalità.

Ma l'universalità di cui parlo va intesa in maniera corretta. Anch'essa non può essere fissata e trasformata in un mero oggetto di contemplazione. C'è infatti un'inquietudine che attraversa la stessa teoria e che la spinge ad andare oltre se stessa. Tale inquietudine è dovuta al movimento della relazione nella quale siamo coinvolti e che l'etica, dovendo elaborare la domanda di senso, è chiamata a esprimere e a mettere in opera.

Di nuovo: non abbiamo a che fare, qui, con un principio che nella sua universalità si contrappone al particolare per poter essere, poi, applicato al particolare stesso. Al contrario. Nella misura in cui si tratta di una relazione capace di coinvolgere, capace di espandersi universalmente, esso si realizza appunto attraverso quegli elementi particolari che, nel presente concreto in cui viviamo, si trovano appunto in relazione. È dunque da questo modo di pensare la relazione di universale e particolare che dobbiamo partire, fra l'altro, se vogliamo comprendere in maniera adeguata il rapporto tra etica generale ed etiche speciali.

In una parola, l'universalità del principio universale può essere definita, in maniera più precisa, come *universalizzabilità*: come potenziale condivisione, come crescita di uno spazio comune, come dinamica di diffusione e di accrescimento dell'elemento particolare che sperimenta il suo sempre già esser

⁴ Su questi temi insiste Christos Yannaras nel suo libro intitolato appunto *Ontologia della relazione*, tr. it. di B. Petrà, Città Aperta, Troina (EN) 2010.

coinvolto in relazioni sensate con altri elementi particolari. Ma queste relazioni sono sensate solo perché rimandano a un orientamento preliminare, a una relazione fondativa con ciò che trascende l'ambito del quotidiano. L'universalità come universalizzabilità è dunque il modo in cui, nel diffondersi delle relazioni che coinvolgono gli elementi particolari, viene messa in opera e sperimentata la fedeltà al principio stesso della relazione.

5. L'ETICA DELLA RELAZIONE COME METAFISICA

In questa messa in opera, in quest'esperienza che possiamo realizzare, è chiamata in causa la responsabilità di ciascuno. Ciascuno, cioè, è posto di fronte alla scelta se essere o meno fedele al principio della relazione che lo contraddistingue nel suo essere. Con l'emergere di questa scelta, con l'aprirsi cioè di una dimensione di libertà, si dischiude – proprio in riferimento al principio della relazione, al suo attuarsi dinamico, alla sua capacità di dar senso contrastando il nichilismo, al suo diffondersi universalmente – lo spazio dell'etica.⁵

L'*etica*, intesa come disciplina specifica della filosofia, fa appunto questo: studia e realizza le forme della relazione buona. La formula che esprime lo specifico carattere dell'etica, in quanto (ripeto) disciplina filosofica, è la formula in cui si manifesta la condizione di una relazione buona. L'attuarsi di un comportamento etico è infatti il segno di un'apertura, è la messa in opera di una dinamica di apertura. La definizione di tale comportamento consente di stabilire nella maniera più precisa, sul piano dei contenuti, che cosa può essere definito propriamente etico e che cosa non può esserlo. Questa è dunque la formula: se il termine "etica" indica un campo di relazioni, e intende promuovere relazioni che possono essere definite buone, coinvolgenti, allora specificamente etica è *quella relazione che risulta feconda di altre relazioni*, le quali possono estendersi potenzialmente all'infinito.

La relazione etica, in altre parole, opera come diffusiva di sé. Perciò essa è in grado di coinvolgere. E solo in tal modo *fa* l'universale. Ma lo fa non già istituendolo, bensì confermando, in questo suo fare, la dinamica relazionale nella quale siamo sempre coinvolti. Lo fa rinviando a una dimensione ulteriore, che sola può dar senso a questo fare. Lo fa realizzando il riferimento alla metafisica. Ecco in che modo, insomma, l'etica della relazione che ho qui presentato si configura come un modo, e un modo privilegiato, di realizzare e di riconfermare quella struttura metafisica che appartiene a ogni essere umano.⁶

⁵ Si sofferma su questi aspetti Francesco Botturi nel suo volume *La generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*, Vita & Pensiero, Milano 2009.

⁶ Ho ulteriormente sviluppato e giustificato quest'impostazione nel mio libro *TeorEtica. Filosofia della relazione*, Morcelliana, Brescia 2010.

ABSTRACT: In this paper I will understand metaphysical issue as an answer to the question of meaning (the meaning of the factual data that we know in everyday's experience; the meaning of the data that are studied, for example, by scientific knowledge). The search of meaning is just the way for avoiding contemporary nihilism. But in order to answer the question of meaning it is necessary to develop a dynamic idea of relation, because factual data can be experienced in their meaning only if they are thought and lived in a relational context. So, if this is the situation, the true principle, the motivating principle can only be the relation itself. Ethics studies this principle. Better: ethics is called to perform this relational context. Therefore, from this point of view, ethics reveals its metaphysical vocation and can be used as an effective antidote to nihilism.

KEYWORDS: *Metaphysics, Ethics, Relation.*